

Una fede imposta Dall'arianesimo al cattolicesimo

L'arianesimo... è il nome con cui è conosciuta una dottrina cristiana sviluppata dal monaco e teologo Ario, tale dottrina comunque, fu condannata al primo concilio di Nicea nel 325.

Poiché nel Sinodo di Alessandria convocato 4 anni prima di quello di Nicea da Alessandro, vescovo di Alessandria, pur risolvendosi con la scomunica del presbitero Ario, ciò nonostantenon aveva fermato la sua attività propagandistica sull'Arianesimo.

Perciò, lo scopo del concilio di Nicea, principalmente, era quello di condannare definitivamente l'Arianesimo, di rimuovere le divergenze nella Chiesa di Alessandria, e inoltre, decidere una volta per tutte la natura di Cristo in rapporto al Padre e in particolare, stabilire se il Figlio fosse della stessa sostanza del Padre, poiché in quel tempo non era ancora definita la persona di Gesù.

In fatti Ario, rifugiatosi in Palestina presso il suo vecchio compagno di scuola, l'influente Eusebio di Nicomedia, ciò nonostante la scomunica, realizzò una scuola, continuando l'insegnamento e la diffusione dell'arianesimo.

Un ulteriore provvedimento del concilio fu di stabilire una data per la Pasqua, la festa principale della cristianità.

Il concilio stabilì che la Pasqua si celebrasse la prima domenica dopo all'equinozio di primavera, vale a dire quando il sole a mezzogiorno e alla sua massima altezza, in altre parole verso il 21 marzo, in modo autonomo dalla Pasqua ebraica che fu stabilita in base al suo calendario.

Con il Concilio, Costantino si augurava che fosse chiarito una volta per tutte una verità di fede, riguardo a una disputa sorta in un primo momento intorno a una questione cristologica, poiché le conseguenti spaccature teologiche avevano effetto anche sulla pace dell'impero.

Siccome il dibattito ariano nacque e coinvolse le chiese d'Oriente di lingua greca, la rappresentanza latina al concilio fu

minima: il papa Silvestro, fu rappresentato da due sacerdoti, questa prassi di rappresentanza papale continuò anche in quasi tutti i concili che seguirono.

Più in generale, i circa 318 ecclesiastici presenti al concilio (il numero comunque non è certo) erano tutti orientali tranne cinque dei quali si conoscono i nomi e le provenienze, e cioè: Marco di Calabria dall'Italia, Concilio di Cartagine dall'Africa, Osio di Cordova dalla Spagna, Nicasio di Digione dalla Gallia e Domno di Stridone dalla provincia danubiana.

Il Concilio di Nicea si svolse nel palazzo imperiale dal 19 giugno al 25 luglio del 325 e gli ecclesiastici furono spesati nel viaggio come se fossero funzionari di stato.

Il documento conclusivo venne firmato prima dal rappresentante imperiale Osio di Cordova, per dimostrare a tutti i presenti la suprema autorità decisionale dell'imperatore, e poi dai rappresentanti del papa.

Nonostante la presenza di Ario e soprattutto di Eusebio di Nicomedia, la maggioranza dei presenti, fu contraria alle loro idee.

Infatti, il comportamento dei due, per nulla conciliante, indispose la fazione moderata che per puntiglio votò contro di loro.

Il clima conciliare niceno fu a dir poco turbolento; il dibattito sulle tesi di Ario degenerò a tal punto da far nascere una gigantesca zuffa.

Comunque le decisioni prese dal concilio fu di un'ampia maggioranza ma non ad unanimità, in ogni modo su proposta di Eusebio di Cesarea si arrivò a una dichiarazione di fede, che ricevette il nome di, Simbolo niceno o di credo niceno.

Il simbolo, che rappresenta ancora oggi un punto centrale delle celebrazioni cristiane, nel concilio si stabilì esplicitamente la dottrina, che il Figlio è della stessa sostanza del Padre, inoltre i padri conciliari negarono, che il Figlio sia stato successivamente creato, e quindi, che l'esistenza del figlio sia posteriore a quella del Padre; in altre parole, furono i circa 318 vescovi riuniti a Nicea a stabilire che padre e figlio sono la stessa persona.

Mentre Ario, sosteneva che la natura divina di Gesù fosse

inferiore a quella di Dio e che, vi fu un tempo in cui il figlio di Dio non esisteva e che fosse stato creato successivamente.

In tal senso contestava l'idea della Trinità, sebbene Ario fosse stato scomunicato per eresia e la sua dottrina condannata, l'Arianesimo resistette a lungo, tanto da diventare religione ufficiale dell'impero romano durante il regno di Costanzo II.

L'Arianesimo, originatosi in Egitto e diffuso soprattutto in Oriente, nel IV secolo si estese largamente anche in Italia.

I germani cristianizzati furono i maggiori seguaci dell'arianesimo, fino al VII secolo.

L'eredità della predicazione di Ario, si prestava a molte interpretazioni e molte decisioni dovevano essere prese dai suoi successori su questioni morali, di organizzazione della comunità cristiana e di comprensione effettiva della natura del Dio.

Era perciò molto difficile stabilire certezze dottrinali ed era molto lontana l'affermazione delle formule canoniche con cui oggi identifichiamo il Cristianesimo cattolico.

Ario fu all'epoca, in cui prendeva forma definitiva la dottrina della Trinità, massimo rappresentante di una delle interpretazioni di maggior seguito del rapporto tra le persone della Trinità, in particolar modo di quella tra il Padre e il Figlio.

Ario non contestava la Trinità, ma sottometteva il Figlio al Padre, screditandone la stessa sostanza che sarà poi formulata e decisa come già detto nel concilio di Nicea, tale formula fu imposta dall'imperatore Costantino, il quale, delineò anche l'impalcatura dottrinale del cristianesimo cattolico che si spargerà ed imporrà nei secoli successivi nell'impero.

A condizionare l'Imperatore nelle sue decisioni, ebbe un ruolo fondamentale la madre Flavia Giulia Elena, divenuta poi Sant'Elena imperatrice, legata nella tradizione cristiana, al suo presunto ritrovamento della "croce" su cui morì Gesù, fatalmente rinvenuta nel 326 a ridosso del concilio di Nicea, questo fatto gli fu attribuito dall'influente e astuto vescovo Eusebio di Cesare.

Sant'Elena fu Beatificata nel 1627, da Urbano VIII e Canonizzata il 24 maggio 1900, da Leone XIII.

Ragionevolmente alla base della tesi di Ario, v'era la convinzione che Dio, principio unico, indivisibile ed eterno e quindi ingenerato, non potesse condividere con altri la propria essenza divina.

Di conseguenza il Figlio, in quanto "generato", non può essere considerato Dio allo stesso modo del Padre, proprio perché la natura divina è unica, ma può al massimo esserne una creatura; certamente una creatura grande e divina, ma finita, avente in altre parole un inizio, e per questo diversa dal Padre, che invece è infinito.

Ario aggiungendo che essendo un "figlio" e quindi "venuto dopo" di Colui che lo ha generato, perciò non esistente dall'eternità, mentre Dio, natura divina è eterna, esiste da sempre.

Per questi motivi, Padre e Figlio non possono essere identici.

Così facendo, Ario non negava di per sé la Trinità, ma la considerava formata da tre diverse persone differenziate da nature diverse.

Dopo l'editto costantiniano di tolleranza del 313, in Alessandria d'Egitto si fece largo la controversia della trinità, e le tesi che Ario aveva cominciato a diffondere fin dal 300, vale a dire 25 anni prima del concilio di Nicea, si propagarono molto rapidamente in tutto l'Oriente.

Il vescovo rivale Alessandro, ne condannò le posizioni come eretiche, ma Ario poteva contare su una schiera molto numerosa di fedeli, che comprendeva tra l'altro anche alcuni vescovi africani e un discreto numero di vescovi orientali, tra cui Eusebio di Cesarea ed Eusebio di Nicomedia che beneficiavano di popolarità anche presso la corte imperiale.

La disputa oppose per anni il clero egiziano a quello della Palestina, richiamando l'attenzione dell'imperatore e del popolo.

Sebbene invitati nel concilio a spiegare le loro idee, Ario ed Eusebio non riuscirono a convincere il sinodo, che il Figlio di Dio non era uguale al Padre, allora non sarebbe neppure divino, o per lo meno non lo sarebbe nella misura del Padre.

L'argomentazione poi secondo la quale... che ci fu un momento in cui il Figlio non c'era, faceva inorridire gli ortodossi, che posero in minoranza e condannarono per sempre le idee di

Ario; questa tesi non era accettabile dagli ortodossi.

Nel tentativo di porre fine all'argomento, che al primo momento Costantino aveva sottovalutato, nel 325 indisse il già citato Concilio a Nicea, anche per le pressioni dei suoi consiglieri ecclesiastici.

La convocazione del concilio non era però un fatto solamente religioso; all'imperatore stava a cuore soprattutto la stabilità dello Stato, e le questioni teologiche, con i disordini e le contese che ne derivavano, creavano un problema di pace e di stabilità politica ... che andava risolto con la sconfitta di una qualsiasi delle due fazioni in rivalità tra loro, l'imperatore non avendo preferenze religiose, riteneva irrilevante ai fini clericali, quale delle due fazioni fosse vincente.

Pertanto non per fede ma per opportunità politica imposta dall'imperatore Costantino e talaltro, come già detto, condizionato anche dalla madre, prevalse la più agguerrita e astuta fazione, vale a dire l'attuale religione cattolica; oltre a ciò, il concilio preparò a proposito un "simbolo", cioè un chiarimento assoluto relativo alla fede in Dio, nel quale si dice, attribuito personalmente a Gesù, il termine consustanziale al Padre, letteralmente "della stessa sostanza", che costituisce, ancora oggi, la base assoluta del Cristianesimo.

Gesù avrebbe detto, Io e il Padre Mio siamo la stessa cosa.

Il vescovo Osio di Cordova, favorito dell'imperatore che fu presente a tutte le sessioni dei lavori, la cui influenza politica sull'imperatore ebbe, tra lui, la madre ed il vescovo Eusebio di Cesarea facile gioco nel conquistare il sovrano alla causa dell'ortodossia della Chiesa cattolica.

Gli eretici furono minacciati di esilio e Ario come già detto fu bandito dall'Impero.

La scarsa solidità delle convinzioni teologiche di Costantino è però dimostrata dal fatto ... che dopo soli tre anni le sue posizioni nei confronti dell'arianesimo divennero benevoli e tolleranti:

su consiglio della sorella Costanza e per insistenza di Eusebio di Nicomedia, fu cancellato l'esilio per i vescovi ariani, lo stesso

Ario fu più tardi riconvocato e nel 331 inserito a corte, dove riuscì a persuadere l'imperatore della bontà delle sue opinioni, benché eretiche, che lo stesso Costantino lo riabilitò e condannò all'esilio il vescovo Atanasio di Alessandria, che di Ario era stato tra i più accaniti oppositori.

L'ariano Eusebio di Nicomedia sostituì Osio di Cordova nel ruolo di consigliere imperiale ecclesiastico, battezzando poi lo stesso imperatore in punto di morte.

L'affermazione nicena la quale definiva che il Figlio fosse Dio quanto il Padre, poneva però, nell'ambiente ariano ma anche in quello "ortodosso", almeno tre grandi interrogativi e cioè:

Può Dio essendo spirito generare un Figlio?

Può Dio separarsi in se stesso?

Può Dio essendo spirito eterno morire?

I fedeli di Ario portarono alle estreme conseguenze le risposte alle tre domande, che avevano in comune la conclusione che il Figlio non aveva natura divina ma, in quanto creatura di Dio, era un tramite o intermediario tra la divinità e l'umanità.

Ma all'interno del movimento ariano si verificarono divisioni profonde, che portarono a tre gruppi principali;

la fazione radicale detta degli Anomei, creatasi a seguito del concilio di Nicea e fedele alla dichiarazione di fede di Ario, secondo la quale "il Figlio è in tutto diverso dal Padre" in quanto, essendo stato creato e fatto da ciò che prima non esisteva, non poteva definirsi generato;

mentre la fazione degli ariani moderati, ritenevano il Figlio simile al Padre, ma non per proprietà di natura, bensì per dono divino;

ed infine i Macedoniani secondo i quali "il Figlio è in tutto simile al Padre, mentre lo Spirito Santo nulla ha in comune né con il Padre né con il Figlio.

Pertanto, viste le diverse opinioni delle fazioni in causa, come già detto, a Nicea, ha dovuto intervenire l'imperatore per decretare definitivamente la natura divina del Cristo.

L'arianesimo ebbe fortuna in particolare sotto gli imperatori Costanzo II figlio di Costantino I, nell'ultima fase dell'Impero Romano.

La convinzione di dover stabilire una dottrina che risultasse uniforme per tutto l'impero romano, portò l'imperatore, dopo diversi sinodi che non avevano ottenuto il risultato sperato, a convocare un concilio a Nicomedia.

Ma un disastroso terremoto avvenuto nel 357 lo obbligò a modificare il progetto; i vescovi d'oriente in prevalenza ariani si sono riuniti due anni dopo, e cioè nel 359 a Seleucia nell'Iraq, mentre quelli d'occidente più vicini alla chiesa di Roma, si sono riuniti a Rimini.

I lavori a Seleucia si risolsero in quattro giorni, mentre le sessioni riminesi si prolungarono per sette mesi, a causa della ferma intenzione del clero occidentale di non cedere sulle posizioni ariane; e qui per l'ennesima volta intervenne il sovrano che, impedì ai vescovi di allontanarsi dal concilio finché non avessero fissato una posizione comune, minacciandoli di esilio e in alcuni casi effettivamente esiliò i più resistenti a condividere una visione trinitaria che affermasse la conformità del Figlio con il Padre; in definitiva, l'imperatore impose ai vescovi conciliari di accettare la **consustanzialità** tra Padre e figlio decretata 34 anni prima a Nicea.

Sfiniti dalle minacce, dai tentativi di corruzione, nonché dalla stanchezza fisica e psicologica anche i vescovi riuniti a Rimini cedettero.

Disordini e violenze si verificarono in diverse altre circostanze, come in occasione della successione al vescovado di Costantinopoli; l'ariano Macedonio ottenne la sede episcopale con l'intervento militare, dopo che il rivale Paolo, vicino alla Chiesa di Roma, venne rapito, esiliato ed assassinato.

Le sommosse popolari che seguirono all'insediamento di Macedonio furono soffocate nel sangue.

Tutto questo nonostante l'Editto di Milano, noto anche come Editto di Costantino o di tolleranza, l'accordo firmato nel febbraio 313 dai due imperatori romani, Costantino per l'Occidente e Licinio per l'Oriente, in vista di una politica religiosa comune alle due parti dell'impero.

Le conseguenze dell'Editto per la vita religiosa nell'impero romano sono tali da farne una data fondamentale nella storia dell'Occidente.

Secondo l'interpretazione tradizionale, Costantino e Licinio firmarono a Milano, capitale della parte occidentale dell'impero, un Editto per concedere a tutti i cittadini, e quindi anche ai cristiani, la libertà di onorare le proprie divinità.

L'interpretazione più recente delle fonti, tuttavia, ha portato gli storici a concludere che nel febbraio 313 a Milano non vi fu l'emissione di un editto.

Più probabilmente, Costantino e Licinio decisero di dare piena applicazione alle misure già contenute nell'Editto di Galerio del 311, con il quale fu emesso il 30 aprile dello stesso anno.

Con esso il cristianesimo otteneva direttamente lo status di culto riconosciuto ed ammesso nell'Impero, l'Editto di Galerio fu promulgato nientemeno 14 anni prima del concilio di Nicea.

Fu il primo editto di tolleranza dei cristiani, con il quale era stato definitivamente posto termine alle persecuzioni, accordandosi nel contempo per emanare precise disposizioni ai governatori delle province.

Malgrado l'Editto di Galerio, in tale periodo il cattolicesimo era tollerato ma non era ancora considerato religione di stato.

Nella primavera del 312 Costantino discese con il suo esercito in Italia per affrontare Massenzio.

Lo scontro decisivo si ebbe il 28 ottobre 312 nella storica Battaglia di Ponte Milvio.

La sera prima Costantino non eseguì i sacrifici rituali della religione tradizionale pagana. Infatti, prima di ogni evento importante, i romani interrogavano gli dei chiedendo loro di assisterli. Un sacerdote che prediceva il futuro eseguendo il sacrificio di un animale e scrutando nelle sue viscere, interpretava così il volere degli dei.

La leggenda vuole che, Costantino, di fronte al proprio esercito per galvanizzarlo, affermò che, un sommo Dio lo avrebbe guidato nella battaglia.

La storia cristiana ha tramandato un accadimento attraverso un racconto leggendario; quella notte Dio apparve a Costantino in sogno e gli pronosticò la vittoria.

In cambio, sugli scudi dei suoi soldati egli avrebbe dovuto far

dipingere il simbolo che Dio gli aveva mostrato, formato dalle due lettere greche iniziali del nome di Cristo, X e P (dicendogli la celebre leggendaria frase "con questo segno vincerai". Costantino effettivamente uscì vincitore dalla battaglia.

Entrato in Roma come unico Augusto d'Occidente, celebrò il Trionfo, ma non salì il colle del Campidoglio, sede del tempio più sacro ai romani.

Per la prima volta i cittadini dell'Urbe conobbero un imperatore che non eseguiva i tradizionali sacrifici agli dei. Ormai la sua conversione al cristianesimo era per sempre compiuta.

Nel 380, a Tessalonica l'odierna Salonicco in Grecia venne emanato da Teodosio I e Graziano l'editto che definiva il credo niceno e quindi il Cristianesimo cattolico come religione di stato.

L'Editto di Tessalonica come già citato, venne emesso il 27 febbraio del 380 dagli imperatori Graziano, Teodosio I e Valentiniano II.

Il decreto dichiara il credo niceno religione ufficiale dell'impero, proibisce in primo luogo l'arianesimo e secondariamente anche i culti pagani, ciò è avvenuto 55 anni dopo il primo concilio di Nicea.

Mentre per definire il ruolo di Maria ci sono voluti ben 106 anni dopo concilio di Nicea perché il suo ruolo era stato tralasciato.

Nel 431 ad Efeso in Asia Minore l'Imperatore Teodosio II con l'approvazione di Papa Celestino I e presieduto da Cirillo d'Alessandria...ha convocato il terzo Concilio ecumenico della Chiesa cristiana per stabilire soprattutto il ruolo di Maria.

Tale Concilio è stato molto significativo per i suoi decreti assoluti sulla posizione della Vergine e nella natura dell'incarnazione di Gesù.

L'unità della Chiesa... su tale discussione... era minacciata da un aspro dibattito che riguardava la persona della Madonna e la divinità di Gesù.

Il Concilio aveva la finalità di rispondere alle dottrine del filosofo **Nestorio**, patriarca di Costantinopoli, il quale sosteneva che Maria, doveva essere presa in considerazione solo come "madre di "Gesù Uomo" e non come la "madre di Dio".

Dopo lunghi dibattiti, il rappresentante del Papa, Cirillo d'Alessandria ha raggiunto un accordo con i circa 200 padri conciliari convincendoli di accettare la denominazione di "Maria Vergine madre di Dio," alla fine tale appellativo è stato accettato da tutti.... talaltro anche sulla base di forti pressioni popolari che contestavano l'assenza di divinità femminili nel Cristianesimo, a tal fine veniva perciò proclamato "MARIA, Madre di Dio".

Lasciando il Concilio di Efeso che comunque per il suo interesse potrebbe essere oggetto di un più profondo lavoro e ritornando sul decreto di Tessalonica per combattere l'eresia ... l'imperatore ha imposto a tutti i sudditi la confessione di fede conforme alle decisioni del concilio di Nicea.

La nuova legge riconosceva alle due sedi episcopali di Roma e Alessandria d'Egitto il primato in materia di teologia.

L'editto di Tessalonica è ritenuto importante dagli storici in quanto diede inizio a un processo in base al quale per la prima volta una dottrinale veniva imposta come legge dello Stato e, di conseguenza, la **dissidenza**, cioè una diversa opinione religiosa si trasformava giuridicamente in crimine pubblico, ora gli eretici potevano essere processati e condannati come nemici dello Stato.

Altresì e da precisare che durante tutto l'Impero romano e anche durante l'Esarcato d'Italia, che ebbe vita fino al 752 la Chiesa non ebbe mai il potere civile né quello giudiziario, che rimase monopolio dello Stato.

Ma già a partire dal 740, in Europa veniva fomentato da potenti agguerriti seguaci cristiani.... un grande movimento religioso cattolico, fino a ché, due Cavalieri, Pipino il Breve e suo fratello Winfred figli di Carlo Martello, difensori dei Re Merovingi, nel 742, durante il primo Concilio Ecumenico tenuto a Saint Denis,

nella città di Parigi fondarono la Chiesa Cattolica, concedendo anche il potere civile e giudiziario oltre a quello Religioso; e nella Basilica di Saint Denis stabilirono inizialmente la sede della neonata Chiesa.

Ci si può chiedere, come mai venne dato alla Chiesa un così grande potere dai Pipinidi Re Merovingi, pipinidi era sinonimo di fannulloni, forse perché all'epoca i sovrani Merovingi si dimostrano disinteressati al governo del popolo, o forse, più probabilmente, perché la dinastia Merovingia si riteneva discendente da Gesù e dalla Maddalena.

Comunque, in riferimento all'editto di Tessalonica, e per i poteri successivamente concessi alla Chiesa Cattolica, a partire dall'alto medioevo, ad infliggere le severe pene anche con la tortura ci pensò l'autorità della neonata Chiesa per affermare definitivamente il suo predominio religioso imponendo per oltre 500 anni la sua dottrina a tutti i popoli, anche a quelli del nuovo mondo, costituendo la Santa Inquisizione; un'istituzione ecclesiastica fondata dalla chiesa per indagare punire e condannare al rogo, mediante suoi appositi tribunali, i sostenitori di teorie considerate contrarie alla sua dottrina.

Non Nobis, Domine, non nobis, sed nomini Tuo da gloriam

Palermo, 06.12.2014

Cav. Romeo Cavallin